

Il consigliere regionale dell'Emilia Romagna Giovanni Favia querelato ed espulso dal Movimento. Nella prossima udienza atteso Beppe Grillo

Il grillino dissidente voleva chiarimenti sui fondi. Ora lo processano

Enrico Lupino

■ «Non era possibile distinguere i flussi finanziari legati al Movimento Cinque Stelle». Si è difeso così Giovanni Favia, ex consigliere regionale dell'Emilia Romagna, a processo per diffamazione ai danni del defunto Gian Roberto Casaleggio, fondatore del movimento. La vicenda parte dal 2014, anno in cui Favia criticò la mancanza di trasparenza del movimento. Secondo quanto detto da Favia due anni fa, e ribadito da lui stesso in aula, non vi era chiarezza sul fatto che non comparissero in modo chiaro nel bilancio della Casaleggio Associati introiti provenienti dal blog. L'opposizione di Favia si concretizzò in un articolo su *Il Tempo*, dove veniva evidenziata la contraddizione fra lo status quo del bilancio 2012 e lo statuto del movimento che imponeva l'autonomia come punto cruciale delle politiche M5S. L'approfondimento dell'ex consigliere alla Regione Emilia Romagna costò la querela da parte del patron dell'azienda. Dopo la morte di Casaleggio avvenuta il 12 aprile, il figlio Davide rappresenterà l'azienda in qualità di parte civile al processo che vedrà regolare a suon di carte bollate la faida interna. Nella prossima udienza, fissata il 20 febbraio prossimo, sarà invece sentito Beppe Grillo, testimone nel procedimento che vede i verti-

ci del movimento rappresentati dal comico genovese. Altri dettagli sono emersi nelle risposte che l'espulso dai Cinque Stelle ha dato di fronte al giudice Carmela Squicciarini. I rapporti con i vertici del Movimento si sono naturalmente incrinati visto che, come ha riportato Favia, l'ex consigliere è stato espulso «con un post scriptum» sul blog di riferimento dei Cinque Stelle. Nonostante ciò l'imputato ha spiegato che «a livello umano» non prova alcun risentimento. È invece forte la delusione per «l'occasione mancata di poter cambiare il Paese». L'attrito dell'ex esponente grillino con la fronda più oltranzista del Movimento però non è storia successiva a quando l'ex consigliere decise di mettere i suoi dubbi nero su bianco. «Ricevevo – ha puntualizzato Favia dietro domanda della difesa – minacce per cui avevo la polizia sotto casa». Tutto ciò era motivato dalle posizioni di outsider di Favia rispetto alla politica del movimento.

In sua difesa il querelato ha aggiunto che le sue stesse parole erano state pronunciate da Casaleggio pochi giorni prima che l'ispiratore del M5s lo querelasse. E che per l'articolo che causò la querela «non fu chiesta rettifica». Nella prossima udienza oltre a Beppe Grillo sarà ascoltato come teste un altro espulso dal movimento, Massimo Artini, ora al Gruppo Misto alla Camera.

